

PENTECOSTE ELETTRONICA

Steve si trovava ora nella grande aula centrale, passaggio obbligato per chi veniva dai cubicoli laterali. La riunione del suo gruppo di fede si era conclusa più tardi del solito, e malvolentieri gli adepti di erano dissipati in una diaspora di ampio respiro a largo raggio e su vasta scala; la cerimonia finale era stata commovente ed efficace quanto altre mai: i canti di gioia erano penetrati come olio balsamico nelle sue orecchie meccaniche profumandole, le parole d'amore erano scese come miscela lubrificante giù fino al suo cuore di bronzo fuso facendolo palpitare e sciogliere con un rodaggio perfetto, l'acqua regia aveva attraversato come sciroppo alla menta la sua gola arrugginita addolcendola e liberandola dai residuo calcarei, l'etere solforico aveva invaso come fragranza di benzoino il suo naso di ferro battuto come crema nivea le sue mani d'oro zecchino macerando le escrescenze carnose proliferate in forma di polipi, il sublimato corrosivo aveva lucidato come cera grey i suoi piedi di mercurio alato che ora scivolavano con grazia sul parquet, la soda caustica aveva carezzato come sole piatti le sue dita di acciaio brunito liberando le articolazioni indurite da nodi marini, il gas lacrimogeno aveva reso lustri come bottoni argentati i suoi occhi commossi per il collirio alfa ed ora essi sprizzavano raggi gamma, lancia beta e frecce delta in tutte le direzioni...

Steve stava dunque camminando sulla sinistra lungo uno dei due lati dell'aula; i compagni del suo gruppo di lavoro si fermarono in cima alla grande sala ad ascoltare alcuni esseri dalle lunghe barbe nere, vestiti di nero e con baffi copricapo neri (più grandi di quelli delle suore di una volta, con un velo e larghe ali, tenuti su da un'impalcatura di tubi innocenti e simpatici, rialzati e svolazzanti come i kepi dei soldati della legione straniera), che discutevano animatamente di cose molto importanti. Steve non sapeva chi fossero o cosa dicessero quei barbuti, ma ne era affascinato:

non capiva il loro linguaggio, per il quale non era stato programmato; probabilmente gli altri intendevano e lui no, e gli venne un desiderio di conoscenza e di amore che mai aveva provato dentro in vita sua (lui che sempre aveva accettato passivamente con fastidio quello che gli altri volevano egli apprendesse, mettendolo dentro la sua mente restia come in un contenitore vuoto da riempire e ripetendogli continuamente ciò che doveva fare, lui che evitava di utilizzare il suo cervello atrofizzato sforzandolo nella paura che funzionasse male), voleva comprendere per partecipare, perché si ricordava sempre

dell'angoscia dell'isolamento e del terrore della solitudine quando era solo, della sensazione spiacevole di essere diverso dagli altri quando era in mezzo alla folla o in compagnia di entità indaffarate. Alcuni del suo gruppo di ascolto discutevano familiarmente con i grandi esseri, ma lui continuava a non capire nulla né si spiegava come facessero a comprendere i suoi; Steve si consolava pensando che avrebbe poi chiesto a qualcuno del suo gruppo di soccorso che cosa era stato detto di importante.

Rientrando a casa Steve passò come sempre sotto la cellula nervosa a luce rossa che dava l'accesso agli abitanti del palazzo e per la prima volta in vita sua si fermò a guardarla: un'emozione nuova lo colse alla sprovvista facendo vacillare i circuiti stampati e scuotendo le piastrine di silicio, e si accorse improvvisamente di essere un individuo con capacità intellettuali e non un semplice automa; una corrente alternata in successive onde sinusoidali percorse le sue fibre di carbonio con un tremito continuo, le sue valvole luccicarono e i diodi rifulsero e si ricordò solo allora che era lì aspettando da secoli che qualcuno si accorgesse di lui desideroso di mettere a disposizione della comunità la sua sconfinata conoscenza ed attivasse labirinti, variatori di frequenza e modulatori ad anello nella sua mente magnetica; e inoltre Steve notò una targhetta vicino alla luce rossa, guardò le istruzioni stampate in una lingua arcaica sconosciuta, forse italiano, ma ad un tratto comprese...

Era venuto frattanto nella cella d'ingresso (a contenuto fortemente stagno e di forma leggermente bancaria) qualcuno della sua famiglia a vedere che cosa bloccasse la cellula di accesso, preoccupato perché la spia interna non si era spenta; Steve mostrò di poter leggere una lingua sconosciuta, anzi seppe che da allora in poi avrebbe compreso e reso solubile all'istante qualsiasi idioma, anche il più idiota, come se fosse il suo: gli era stato sufficiente un attimo di sosta dentro la cella sotto la cellula perché la macchina gli avesse infuso in filtro la conoscenza delle lingue, nate morte che fossero, e fecondato in vitro quello che gli sembrava ora l'uovo di Colombo; aveva scoperto di poter conoscere a fondo qualsiasi cosa avesse voluto lui e di poter riportare a galla qualunque altra cosa volessero gli altri, era consapevole che non sarebbe stato più solo, gli sarebbe bastato rimanere qualche istante in compagnia della cellula per ricaricare la mente ricettiva e per riciclare il corpo del reato...

Fu preso per mano e trascinato dentro casa da Fred, che irritato borbottava: "Da quando Steve nelle sue ore di libera uscita ha cominciato a frequentare quel gruppo di esaltati che crede

nell'uguaglianza e nell'amore universale non è più lui, si blocca ogni tanto senza apparente motivo e non esegue più i compiti per i quali è stato programmato; bisognerà sostituirlo con un esemplare non difettoso; è sempre più raro trovare uomini che rispondano ai requisiti di durata e di affidabilità propagandati dalla pubblicità subliminale e stampati sulla garanzia officinale, da ora in poi gli addetti alla manipolazione genetica andranno selezionati con prove più lunghe e laboriose e controllati in modo che seguano puntualmente le leggi della robotica”.

Poi, sistemato dentro il congelatore, Steve fu certo della sua prossima ibernazione e della sostituzione delle sue parti intime e più delicate...peccato...proprio ora che aveva capito...

MICHELANGELO PASCALE